



Denis Verdini e Silvio Berlusconi in una immagine di repertorio
FOTO DI ROBERTO MONALDO/L'ESPRESSO

Editoria, c'è solo il segno meno Agcom: «Cambiare par condicio»

IL DOSSIER

GIUSEPPE VITTORI
ROMA

L'Agenzia: nel 2013 ricavi dai quotidiani a -7% periodici -13%. Per la prima volta cala la pubblicità sul web. Lotti: «È crisi ma col Fondo straordinario nuova occupazione»

Tra contenziosi in crescita, ricavi a picco e calo della pubblicità, per la prima volta anche sul web, il 2013 è stato un anno orribile per il settore delle comunicazioni italiano (tlc, radio e tv, editoria e internet, servizi postali). Parole, sconcertanti, della relazione annuale dell'Agcom, l'Autorità garante delle telecomunicazioni, che il presidente Angelo Cardani ha presentato ieri alla Camera, unitamente a un appello a modificare la legge sulla par condicio. E che vengono così commentati dal sottosegretario con delega all'editoria Luca Lotti: «I dati sull'editoria che emergono dalla relazione Agcom sono preoccupanti. Siamo tutti consapevoli che il settore ormai da tempo soffre una crisi che pone delle difficoltà oggettive al sistema nel suo complesso; tuttavia, eravamo a conoscenza della situazione ed è su questa base che abbiamo costruito il decreto sul Fondo straordinario per l'editoria». Che, assicura Lotti, sarà «un provvedimento articolato e con caratteristiche assolutamente innovative, che vanno tutte nella direzione di creare nuova occupazione». Ma intanto sono i dati a parlare.

Meno 9% dei ricavi sul 2012 e ora a quota 56,1 miliardi di euro. In perdita anche il settore internet: -2,5% (peggio delle pay tv). Mentre si riduce il distacco tra il duo Rai-Mediaset e le altre tv. Il

mercato vive una fase difficile. A rischio anche il ruolo stesso dell'Autorità: il decreto legge di riforma della Pubblica Amministrazione obbliga alla «razionalizzazione delle autorità indipendenti». E Agcom teme che i risparmi di spesa a cui mira lo Stato ne mineranno le funzioni e il ruolo di garanzia.

Cala tutto il settore comunicazioni: l'editoria, quotidiana e periodica, ha perso nel 2013 quasi 700 milioni di ricavi. Quelli dei quotidiani passano da 2,5 miliardi del 2012 a 2,3 miliardi del 2013. I periodici da 2,8 miliardi a 2,3 miliardi. Il fatturato dei quotidiani è sceso del 7%, quello dei periodici il 17,2%. Cifre ormai lontane dai 3,1 miliardi del 2009: nel 2012 restano stabili i ricavi da vendita di copie (-0,48% a quota 1 miliardo 162 mi-

lioni), a pesare è il calo della pubblicità (-13,17% a quota 983 milioni). I ricavi da collaterali perdono il 16,53%, ora a quota 107 milioni. Per quanto riguarda i periodici dal 2010 è andato in fumo oltre un miliardo di ricavi (da 3,4 miliardi a 2,3 miliardi). L'anno scorso i ricavi da vendita di copie sono scesi del 13% (1,6 miliardi a 1,4 miliardi), la pubblicità del 24,1% (da 1 miliardo a 766 milioni), i collaterali del 21,3% (da 167 a 131 milioni).

Anno negativo, come si è detto, anche per la pubblicità: il calo dei ricavi complessivi rispetto all'anno precedente è stato del 10,9%, da 8,3 miliardi a 7,4 miliardi. Crollano periodici (-24,1%) e quotidiani (-13,2%), ma vanno male anche tv (-10,1%) e cinema (-7%). La radio perde il 6,4%. Scende per il primo anno anche Internet (-2,5%). Forte calo anche per le telecomunicazioni: meno 8,79%. Fa peggio la rete mobile (meno 11,2%). A picco il traffico voce.

Il solo segnale positivo resta il *mobile internet*: le sim che hanno navigato sono salite a 32,7 milioni (primo trimestre 2014), contro i 31,3 milioni dell'anno scorso.

Cardani è critico anche sulla par condicio, che andrebbe cambiata: «La legge ha sempre maggiori e evidenti criticità applicative, specie nei periodi elettorali. È certamente auspicabile un nuovo intervento del legislatore» per coniugare la tutela del pluralismo con «l'evoluzione del panorama mediatico e politico».

Ruby, quello a Emilio Fede, Lele Mora e Nicole Minetti, condannati in primo grado a sette (i primi due) e cinque anni, per induzione e favoreggiamento della prostituzione (solo favoreggiamento per Minetti). In aula a difendere Fede c'era Maurizio Paniz, l'ex deputato del Pdl che nel 2011 intervenne alla Camera in sostegno di Berlusconi, mentre la Corte Costituzionale era impegnata a decidere se per il caso Ruby il premier dovesse essere giudicato dal Tribunale ordinario o da quello dei ministri. In quell'occasione, Paniz disse che la notte del 27 maggio 2010, quando Berlusconi telefonò in Questura dove la marocchina era trattenuta, l'ex premier pensava davvero che la giovane fosse nipote di Mubarak. Circostanza ripresa ieri nell'arringa del professor Coppi. Secondo il legale, se Berlusconi avesse saputo che il riferimento al presidente egiziano era una balla, non l'avrebbe certo riproposto al funzionario della Questura, Piero Ostuni, sapendo che la giovane sarebbe stata comunque identificata dalla polizia. Sulla con-

cessione, il reato più grave tra i due contestati a Berlusconi (la prostituzione minorile incide per uno dei sette anni di condanna), Coppi ha detto che non sussiste, perché si verifica solo «quando il concusso è messo con le spalle al muro», cioè «quando non si può sottrarre all'ordine» illegittimo del superiore. Non è questo il caso: «La sentenza dice che Berlusconi ordinò ad Ostuni di affidare la ragazza alla Minetti, ma negli atti non vi è traccia di un ordine. Le procedure vennero solo accelerate. E Berlusconi non parlò di "affido" alla Minetti, perché fino a quella notte non sapeva che la ragazza era una minore. Disse solo che la consigliera avrebbe potuto farsene carico. Della prostituzione minorile, Coppi ha sostenuto che manca la prova. «Anche se ad Arcore vi fosse stato un sistema prostitutivo», come dice la sentenza, «non si può dire per questo che le ragazze uscivano dalla casa solo passando dal letto del padrone. Molte di loro hanno preso dei soldi senza fare nulla». «La favola della vergine e del lupo non regge».

COSÌ NEL 2013

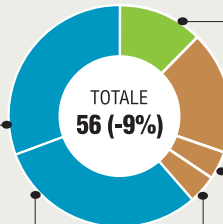
I dati del settore comunicazione raccolti nella relazione annuale dell'Agcom

RICAVI 2013 (miliardi di euro e variazione su 2012)

TLC
34,4 (-10,77%)

Telefonia mobile
17,2 (-14%)

Telefonia fissa
17,2 (-7,4%)



SERVIZI POSTALI
6,9 (-2%)

MEDIA
14,7 (-7%)

Periodici
2,35 (-17%)

Quotidiani
2,3 (-7%)

I RICAVI DELLE TV
(miliardi di euro e var. % su 2012)

Sky **2,6**

-3,5

Rai **2,3**

-1,6

Mediaset **2,2**

-8,2

LA RACCOLTA PUBBLICITARIA (variazione % su 2012)

Periodici
-24,1

Quotidiani
-13,2

Tv
-10,1

Cinema
-7,0

Radio
-6,4

Internet
-2,5

TOTALE
-10,9

ANSA centimetri

LA PRESIDENTE DELLA CAMERA

Boldrini: «Democrazia più povera con voci che si spengono»

«Dobbiamo evitare che la nostra misurazione del pluralismo si concentri soltanto sui pochi grandi soggetti editoriali, della tv e della carta stampata, quelli che più incidono sull'agenda quotidiana della politica e delle istituzioni». Lo ha detto la presidente della Camera Laura Boldrini nel suo intervento di apertura alla presentazione della Relazione annuale dell'Agcom, aggiungendo che la politica deve fare un passo indietro rispetto alla Rai, di cui «gli azionisti sono i cittadini che pagano il canone». Ha sottolineato ancora Boldrini circa la crisi dell'editoria: «L'anno scorso ha visto un ulteriore calo dei fatturati, nei quotidiani e nei periodici. Penso alla fase difficilissima che sta attraversando l'emittenza locale. Sono voci che si stanno spegnendo e che rischiano di rendere più povera l'offerta informativa essenziale in ogni democrazia», ha concluso.

Santanchè insiste, Ferrari frena: prematuro

● Il caso Unità La deputata forzista: combatterò fino alla fine ● I liquidatori: non è arrivata alcuna proposta formale ● Carlo De Benedetti: completamente estraneo a questa iniziativa

ROMA

Santanchè insiste. A proposito dell'Unità dice: «Parlerò quando sarà il caso di parlare». Nonostante i giornalisti siano sulle barricate, aggiunge, «io lotterò fino alla fine perché ciascuno possa esprimere le proprie idee. Sarà una scelta loro». Così risponde ai giornalisti, arrivati nella sede di Forza Italia per l'assemblea dei parlamentari con Silvio Berlusconi. Interverrà sulla linea politica del giornale? «No, io non intervengo proprio sull'argomento. Parlerò quando avrò qualcosa da dire». Ma quel qualcosa da dire, tradotto al momento in una lettera d'intenti, non ha convinto i liquidatori, tanto meno il Comitato di redazione che ha ribadito a più riprese l'irconciliabilità tra il passato, il presente e

il futuro del giornale fondato da Antonio Gramsci, con il profilo politico e il cursus della deputata forzista. Ma Paola Ferrari, indicata come socia di Santanè nell'«operazione Unità», taglia corto: «Sono concentrata nel mio lavoro e basta, tutto il resto è prematuro».

Anche Carlo De Benedetti, suocero di Paola Ferrari, chiamato in causa in alcune ricostruzioni giornalistiche apparse in questi giorni, respinge ogni illazione: «L'ingegnere - dice una nota del gruppo Espresso - si dichiara totalmente estraneo a questa iniziativa e considera del tutto arbitrari, poiché infondati, i riferimenti al gruppo Espresso che resta il suo unico impegno editoriale passato, presente e futuro. Con l'occasione l'ingegnere ricorda che nella sua vita non è mai stato iscritto ad alcun partito» Sul caso interviene il deputato del Pd

Stefano Fassina: «L'Unità non è uno dei tanti prodotti sul mercato - dice - Ha una storia e deve continuare ad avere una certa funzione. Il ragionamento economico non passa. È un ragionamento di carattere politico-culturale - afferma intervistato da Klaus Davi per il programma KlausCondicio - L'Unità deve stare a sinistra. Con tutto il rispetto per la Santanè, mi pare che lei sia posizionata su un altro versante. Preferirei che ci fossero altri interlocutori e stiamo lavorando in questa direzione perché altrimenti l'Unità, se perde la sua connotazione culturale e politica, non ha senso neanche come prodotto editoriale».

Sul campo resta la lettera d'intenti inviata da giorni dal socio di riferimento della Nie, Matteo Fago, lettera che, secondo i liquidatori, dovrebbe trasformarsi nei prossimi giorni in una offerta

...
Nota del gruppo Espresso: notizie infondate su di noi La giornalista: concentrata sul mio lavoro e basta

più dettagliata. In un comunicato, il Cdr afferma con forza che «i giornalisti de l'Unità non tifano per una soluzione piuttosto che per un'altra: tifano per il loro giornale. Nel polverone che a più riprese si sta montando su una vicenda seria e per certi aspetti drammatica, i lavoratori hanno avuto un atteggiamento irriprensibile. Chi vuole salvare l'Unità deve presentare ora un'offerta solida dal punto di vista economico, che abbia la condivisione più ampia possibile nel mondo vicino al giornale, cioè il Pd, il mondo del lavoro e del sindacato, quello dell'associazionismo e della militanza storica della base del partito, che proprio in questi giorni si sta impegnando nelle feste dell'Unità. Solo così si rafforza il giornale fondato da Antonio Gramsci. Altre strade non esistono». E non esiste neanche più tanto tempo per evitare la chiusura. In assenza di chiarezza tutti i boatos possono acquistare i crismi della «credibilità». Come quello lanciato dal sito Dagsopia secondo cui il «vero acquirente de l'Unità ed Europa sarebbe il costruttore Pessina, che affitterebbe la testata dai soci per tre anni e poi si vede...».